



Scene di caccia in Germania. Repressione e consenso negli anni '70

Ruggero D'Alessandro

Sommario

Negli anni Settanta la Repubblica federale tedesca è scossa da una doppia ondata: le disperate e violente azioni della *Rote Armee Fraktion* e la repressione altrettanto violenta e realizzata con successo dalle autorità. Si viene a creare una vera e propria forma di isteria e paranoia in una società scossa dalla crisi economica che rovina il “miracolo economico” del decennio precedente. Temi come la libertà di stampa, di pensiero, il diritto ad un’assistenza legale sotto processo, la violenza poliziesca e nelle carceri diventano di pressante attualità.

Il Sessantotto e oltre

Nel panorama dei vari movimenti studenteschi europei della seconda metà degli anni Sessanta il caso tedesco risulta particolarmente interessante sotto alcuni punti di vista.¹

Anzitutto si tratta ancora di un paese diviso in due stati indipendenti: a ovest la Repubblica Federale Tedesca (RFT) inserita a pieno titolo nell’area capitalistica, occidentale, a democrazia parlamentare; a est la Repubblica Democratica Tedesca (RDT), facente parte della zona d’influenza sovietica, nominalmente socialismo reale - di fatto capitalismo di Stato e dittatura monopartitica.

In secondo luogo sono presenti sul territorio forti contingenti di truppe alleate della NATO (soprattutto statunitensi). E’ una situazione lontana dall’essere accettata dall’intera popolazione: molti cittadini si sentono distanti da stranieri in uniforme che vengono percepiti non come liberatori ma occupanti stranieri. Vi sono, poi, minoranze non trascurabili di anziani nostalgici o giovani neonazisti. Infine i comunisti e gli extraparlamentari di sinistra mal tollerano migliaia di rappresentanti della nazione che più incarna il capitalismo nel mondo – rappresentanti che per di più sono in divisa.

Terzo fattore è il carattere di anticipazione che il '68 tedesco occidentale possiede rispetto a quelli italiano, francese, inglese e di altri paesi europei. Se la rivolta di Berkeley del 1964 rappresenta l’apripista in terra nordamericana – soprattutto causata dall’*escalation* impressa alla guerra in Vietnam da parte della nuova amministrazione Johnson (non dimenticando comunque che è il predecessore Kennedy il responsabile dell’inizio di quel massacro

¹ Il panorama più completo in lingua italiana, tanto a livello di analisi quanto di cronaca, si trova nel volume: Massimo Teodori, *Storia delle nuove sinistre in Europa (1956-1976)*, Il Mulino, Bologna, 1976

ultradecennale) – e se alcune proteste si svolgono in Italia addirittura in pieno *boom* dei primi anni '60, è proprio la Germania federale a scrivere le prime pagine della storia dei movimenti studenteschi europei di quel decennio. Ed è proprio un misto di ribellione generazionale, di ostilità verso gli “occupanti” americani, di rifiuto della guerra in Estremo Oriente, di conti ancora in sospeso con il nazismo ad appena vent’anni dalla sconfitta del '45 a nutrire la miccia che esplose con le prime manifestazioni nelle università.²

In quarto luogo se il '68 italiano è quello a maggior durata sul continente (dal '67 al '79), il '68 della R.F.T. è il secondo a prolungare i propri effetti anche nel decennio successivo, pur se con minore intensità.

In comune con il nostro paese è sicuramente la presenza di gruppi che scelgono la strada della lotta armata. Le loro caratteristiche si riassumono nei seguenti punti:

- ideologia sostanzialmente marx-leninista (pur con alcuni tratti vicini all’anarchismo di orientamento individualistico e terrorista)
- entrata in clandestinità
- rapine di autofinanziamento
- assetto verticistico e militarista dell’organizzazione
- scarso contatto con l’area della sinistra extraparlamentare
- diffidenza riguardo a intellettuali di quell’area, da Böll a Schneider, ad alcuni registi del “nuovo cinema tedesco” del ventennio '60/70³
- nessuno sforzo di ricercare un dialogo con l’opinione pubblica – salvo comunicare tramite volantini iper-aggressivi, infarciti di ideologia e spesso linguisticamente incomprensibili per il cittadino medio
- rapporto ambiguo con la sfera d’influenza del “socialismo reale”: da un lato polemiche sul carattere di rivoluzione mancata, dall’altro contatti sotterranei⁴

Quattro elementi interessanti distinguono invece l’esperienza della R.A.F. rispetto alle B.R.:

- si tratta di un’organizzazione unica, a differenza della galassia italiana formata da B.R., N.A.P., Prima Linea e altre decine di sigle decennali o estemporanee

² Alcuni testi di riferimento sul '68 nella Repubblica federale sono:

- Autori vari, *Kritische universität. Documenti e programmi della contro-università degli studenti berlinesi*, Marsilio Editori, Padova, 1968
- Günter Amendt (a cura di), *Il movimento degli studenti medi in Germania*, Einaudi, Torino, 1970

³ Un’ottima raccolta di analisi di quel periodo si trova in: Heinrich Böll, *Rosa e dinamite. Scritti di politica e di letteratura 1952-1976*, Einaudi, Torino, 1979. Sempre del premio Nobel, alquanto spassoso è il *pamphlet: Rapporto sui sentimenti politici della nazione. Una satira dello spionaggio totale*, Einaudi, Torino, 1976

Per quanto riguarda il “nuovo cinema tedesco” una breve presentazione dei registi e di alcuni film fra i più significativi si trova in: Circolo del cinema di Bellinzona, *Nuovo cinema tedesco*, Centro didattico cantonale, Bellinzona (CH), 1978

⁴ La principale (e forse unica) raccolta di testi prodotti dal gruppo si trova nel volume: Andreas Baader, Gudrun Ennslin, Ulrike Meinhof, Holger Meins, Jan Karl Raspe, *La guerriglia nella metropoli. Testi della <<frazione armata rossa>>*, Bertani Editore, Verona, 1979

- l'assenza in Germania di gruppi di lotta armata legati agli ambienti del neo-nazismo, mentre in Italia si scatena dal '69 fino a metà anni '80 la "strategia della tensione" che spesso lega servizi segreti, apparati istituzionali dello Stato, ambienti della criminalità comune, di quella organizzata, settori della massoneria
- le dimensioni minime del K.P.D., il partito comunista dichiarato illegale sin dagli anni Cinquanta, a fronte del P.C.I. che si mantiene fino ad anni '80 inoltrati come il più numeroso del mondo occidentale
- il fenomeno del pentitismo e della disociazione quasi inesistenti, di sicuro non paragonabili alla situazione italiana, anzitutto dal punto di vista dell'adozione nel nostro paese dal 1980 di una sistematica legislazione, ben differenziata da quella di emergenza del precedente decennio (legislazione che, fra l'altro impronta di sé anche la lotta contro il terrorismo "nero", così come passerà direttamente al campo della lotta alla mafia degli anni '90)

In Italia il Movimento Studentesco si sfalda già nell'autunno del '68 in svariati gruppi, i cosiddetti "partitini", nel senso che scimmiettano le lotte interne, la pomposità, le ideologizzazioni e i personalismi dei grandi partiti. Fino al '78/79 si avvicendano *Lotta Continua*, *Potere Operaio*, *Autonomia*, *Movimento dei lavoratori per il socialismo*, fino alla tragicomica della *Lega marxista-leninista*, ovvero il gruppo maoista che si esprime con il periodico *Servire il popolo*.

In Germania invece il movimento del SDS (*Sozialistischer Deutsche Studentenbund*, la lega degli studenti socialisti tedeschi) si ritira dalla scena dopo il biennio 1966/68, periodo di massimo impegno politico e visibilità massmediatica. Al suo posto non vi sono tanto gruppuscoli come in Italia e in Francia (i cosiddetti *groupuscules*), bensì tutta una serie di iniziative che indicano cambiamenti, o tentativi di cambiare la vita quotidiana.

Come scrive il già citato Massimo Teodori:

La <<lunga marcia attraverso le istituzioni>> auspicata dal pensiero antiautoritario degli extraparlamentari tedeschi non fu, dopo il '68, opera di gruppi ideologizzati e organizzati politicamente in maniera leninista, ma piuttosto fu conseguenza di una diffusa militanza sociale in ogni settore nei vari paesi europei.

Proprio in Germania dal clima politico e culturale dell'Opposizione Extraparlamentare sorse un movimento per giardini d'infanzia alternativi che cercò di attuare, nel concreto dell'educazione dei bambini, idee, principi e metodi antiautoritari.⁵

⁵ Massimo Teodori, *Storia delle nuove sinistre in Europa*, cit., p. 548

Sul tema fondamentale dell'educazione antiautoritaria fra fine anni '60 e primi '70 nella R.F.T. si veda: Katia Sadun, Valeria Schmidt, Eberhard Schultz (a cura di), *Le comuni infantili. L'esperienza berlinese dei primi <<Kinderläden>>, primavera 1968*, Guaraldi Editore, Bologna, 1971

Il testo principale sull'esperienza universitaria tedesca, e berlinese in particolare, del 1966/68 è: Uwe Bergmann, Rudi Rutschke, Wolfgang Lefèvre, Bernd Rabehl, *La ribellione degli studenti, ovvero la nuova opposizione*, Feltrinelli, Milano, 1968

Significativo, una sorta di programma è quanto scrive il poeta e saggista Hans Magnus Enzensberger, direttore della rivista *Kursbuch* (una sorta di *Quaderni Piacentini* tedeschi):

Insomma: disturbo del meccanismo autoritario e formazione di controistituzioni: consigli di scuola, giardini d'infanzia, gruppi di base, scuole proprie, università proprie, teatri all'aperto, cinematografi di agitazione mobili, propri centri di ricerca, librerie, biblioteche,

Riassumendo: nella Germania federale all'indomani del '68 da un lato si sviluppa la crisi del movimento extraparlamentare (come avviene in tutti i principali paesi occidentali) disperso in partitini in concorrenza fra loro; dall'altro si forma la cosiddetta "Banda Baader-Meinhof", un gruppo che esordisce proprio nell'anno del maggio parigino con l'incendio di un grande magazzino berlinese, per concludere la propria drammatica traiettoria di lotta armata fino all'arresto dei suoi principali componenti nel 1972.

Le tappe della repressione

Ma Stato, polizia, magistratura non aspettano di certo l'esplosione degli attentati, delle rapine di autofinanziamento, delle rivendicazioni ideologiche per dare luogo ad una stretta repressiva, tanto sul piano della risposta legislativa, tanto su quello giudiziario, quanto poliziesco.

Il provvedimento che passerà alla storia come uno dei più controversi è la verifica della lealtà patriottica e costituzionale dei dipendenti dell'amministrazione federale, il *Berufsverbot* (lett. interdetto all'impiego).

Ma il controllo inquisitorio sui dipendenti federali, lungi dal rappresentare una reazione affrettata e isterica da parte delle autorità, è in realtà un'altra tappa della cappa repressiva che avvolge la Germania occidentale sin dagli anni '50.

Nel 1956 la Corte Costituzionale sancisce l'incompatibilità della teoria marxista con l'ordinamento democratico parlamentare che si è dato il paese nel 1945; la conseguenza evidente è la messa fuori legge della KPD – il partito comunista nato nel 1919 sulle ceneri del gruppo *Spartakus* fondato da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht. E' da allora che si ufficializza una vera e propria caccia al comunista trapiantando in terra tedesca alcuni metodi della *witch hunt* di McCarthy che gli Stati Uniti hanno abbandonato giusto nella metà degli anni '50.

Con l'inizio delle lotte organizzate dai numerosi operai italiani, turchi, spagnoli, portoghesi emigrati in massa nel decennio successivo (e che danno un contributo determinante al *boom* tedesco occidentale) le forze dell'ordine e la magistratura provvedono a dare esecuzione al nuovo pacchetto di leggi che escludono i *Gastarbeiter* (lett. lavoratori ospiti) dal godimento dei diritti politici sottoponendoli a stringenti controlli di pubblica sicurezza che ne limitano, fra l'altro, la libertà di movimento.

La terza fase dell'attacco portato alla cittadinanza sotto il generico e ambiguo cappello del mantenimento della pace sociale e dell'ordine pubblico è rappresentata dalle leggi di emergenza votate dal *Bundestag* (il parlamento della R.F.T.) nella primavera del 1968. Lo spettro normativo è assai ampio: si va dai limiti alle libertà individuali (controlli telefonici, della corrispondenza, di spostamento) alla sospensione di determinati diritti costituzionali in casi di messa in pericolo dell'ordinamento costituzionale, fino alla dichiarazione di illeggittimità di alcuni scioperi. Il suddetto pacchetto di leggi rappresenta il

produzione di film, stazioni trasmettenti, giornali, organizzazioni per l'assistenza legale, club e comuni di abitazione.

Hans Magnus Enzensberger, *Luoghi comuni berlinesi*, in *Palaver. Considerazioni politiche*, Einaudi, Torino, 1972, p. 32

modello base per tutta la legislazione in tema di ordine pubblico degli anni Settanta.

Il 1970 porta sulle scene il citato esame di fedeltà alla Costituzione e ai valori repubblicani e democratici della R.F.T., esame cui vengono sottoposti i candidati ad un impiego presso l'amministrazione federale. Si pensi che nel solo 1974 vengono censiti 1467 "estremisti di sinistra" su un totale di 3.400.000 impiegati, quadri e dirigenti federali, cioè a dire un rapporto di 1/2302 – per dare un'idea della dismisura del provvedimento (per tacerne della palese incostituzionalità). E' infatti chiaro sin dall'inizio che si tratta in realtà di una verifica delle idee politiche dei candidati, dunque un'intollerabile intromissione in una delle principali sfere di esercizio dei diritti di cittadinanza, in particolare di quelli politici.

Ecco l'analisi che ne fa lo storico contemporaneo Enzo Collotti, in quegli anni uno dei più lucidi analisti della quarta svolta repressiva tedesco-occidentale:

si tratta di un meccanismo, che come ogni apparato maccartista, si riproduce a dismisura e che è destinato probabilmente, nella situazione di incertezza giuridica e politica accresciuta da norme come quella sulla istigazione alla violenza, nella loro indeterminatezza, a generare il dilagare di denunce, di procedimenti inquisitori (...) e quindi a rendere sempre più vano ogni tentativo di regolamentazione. Perché il vizio d'origine sta proprio nel fatto stesso di volere regolamentare la libertà di coscienza, di opinione e di espressione dei cittadini, di volere limitare i diritti civili: i partiti oggi al governo, socialdemocratici e liberaldemocratici sono responsabili proprio di non aver voluto riconoscere il fatto elementare che la libertà e la difesa dei diritti civili sono e devono essere indivisibili: se si accetta la discriminazione per livore anticomunista si rischia inevitabilmente di accettare anche che essa si ritorca, come sta avvenendo, contro di essi.⁶

Dopo il *Berufsverbot*, la quinta tappa è costituita dalle leggi speciali emanate fra il '72 e il '76, sotto l'urgenza e l'allarme sociale suscitati dalle imprese della "banda Baader-Meinhof". Si tratta della fase più articolata e pesante fra le cinque del percorso della politica emergenziale in terra tedesca.

Ci si rende subito conto – almeno chi riesce e vuole avere gli occhi aperti – che la R.A.F. è utilizzata come pretesto per celare la finalità ben più ampia: colpire l'intero arco della protesta sociale, dagli studenti agli operai tedeschi e ancor più stranieri, dai comunisti agli anarchici, dall'estrema sinistra

⁶ Enzo Collotti, *Berufsverbot, repressione e socialdemocrazia nella Germania Federale*, Belfagor, rassegna di varia umanità, anno XXXI, n° 1, 31 gennaio 1976, pp. 278-279

Un'altra riflessione di grande rilievo è quella del noto storico e politologo Wolfgang Abendroth, *Berufsverbot: Stato di diritto o diritto dello Stato?*, Democrazia e diritto, n° 4, 1975, pp. 733-749. Interessante è poi il riferimento ad un testo scritto da Herbert Marcuse assieme a due colleghi radicali.

Scrive, fra l'altro, il teorico critico "francofortese":

con la concentrazione del potere politico ed economico e l'integrazione degli opposti in una società che usa la tecnologia come strumento di dominio, il dissenso effettivo è bloccato là dove potrebbe liberamente emergere: nella formazione dell'opinione, nell'informazione e nella comunicazione, nei discorsi e nelle riunioni. Sotto la guida dei mezzi monopolistici – essi stessi meri strumenti del potere economico e politico – viene creata una mentalità per la quale giusto e sbagliato, vero e falso sono predefiniti ovunque concernino gli interessi vitali della società.

Herbert Marcuse, *La tolleranza repressiva*, in Robert Paul Wolff, Barrington Moore jr, Herbert Marcuse, *Critica della tolleranza*, Einaudi, Torino, 1968, p. 89

extraparlamentare agli intellettuali “senzapartito” - si pensi agli scrittori Böll e Peter Schneider, ai registi legati al gruppo del *Junger Deutscher Kino* (Schlöndorff, Alexander Kluge, Rainer Werner Fassbinder, Margarethe Von Trotta, Reinhard Hauff) allo storico Peter Brückner, al poeta e saggista Hans Magnus Enzensberger, all'editore e saggista Klaus Wagenbach.

Sul piano dell'opinione pubblica la politica emergenziale viene platealmente appoggiata dalla stampa reazionaria, in particolare quella facente capo all'impero editoriale di Axel Springer (basti citare il più diffuso quotidiano tedesco, la *Bild*).⁷ Gli editoriali demagogici, le foto sparate in prima pagina, i commenti infarciti di odio e incitamento al pubblico linciaggio dei “nemici della costituzione” fanno la loro comparsa già intorno al 1966/67, rivolti dunque contro gli studenti contestatori. Sono proprio i mezzi massmediatici di Springer che contribuiscono ad ispirare l'attentato contro il *leader* del SDS Rudi Dutschke (che morirà undici anni dopo a causa delle ferite riportate). Un anno prima, nel giugno 1967, sempre a Berlino, in occasione della contestata visita dello *shah* di Persia un poliziotto uccide lo studente Benno Ohnesorg.⁸

Nel decennio successivo il meccanismo è identico, già ben collaudato nel triennio '66/68: adesso al posto degli studenti medi e universitari vi sono nemici ben più pericolosi, i terroristi rossi della R.A.F.. La violenza del linguaggio, l'odio esacerbato, la richiesta di sempre ulteriori strette ai diritti di cittadinanza e alla libertà più in generale mettono spesso all'angolo il governo di turno (in quegli anni socialdemocratico, prima con Willy Brandt, poi con Helmut Schmidt) che si mostra comunque assai ben disposto a seguire la strada della repressione.

Operazione *Winterreise* e “germanizzazione”

La letteratura s'impegna a dare un contributo determinante nel denunciare la lucida follia che sta avvitando su sé stessa l'intera società tedesca dell'Ovest. Sia chiaro, infatti, che lungi dal muoversi come simpatizzanti della lotta armata, personaggi quali Böll, Schneider, Enzensberger, l'austriaco Handke, smascherano tanto i terroristi quanto lo Stato repressivo e antidemocratico.⁹

Il diritto penale subisce una pesante stretta antigarantista, così come accade alla prassi giudiziaria: le strutture di polizia e i servizi segreti vengono centralizzati, mentre il concetto di “sospetto di reato” ispira pressochè tutti i provvedimenti restrittivi della libertà personale (dalla carcerazione preventiva alla detenzione di lungo periodo, all'isolamento carcerario).

L'intento più generale è la limitazione o anche l'azzeramento dei diritti civili, politici e sociali per i cittadini sospettati di essere “nemici interni”.

⁷ Sui meccanismi d'influenza dell'opinione pubblica messi in atto si veda: Giorgio Backhaus (a cura di), *Springer: la manipolazione delle masse*, Einaudi, Torino, 1968

⁸ Una testimonianza preziosa e una lucida analisi è quella di Rudi Dutschke, *Ecrits politiques (1967-1968)*, Christian Bourgois Editeur, Paris, 1968

⁹ Un'illuminante descrizione dell'atmosfera di quel periodo si trova nel romanzo di Böll, adattato l'anno seguente per lo schermo cinematografico da Volker Schlöndorff: Heinrich Böll, *L'onore perduto di Katharina Blum*, Einaudi, Torino, 1975.

Altri due romanzi assai significativi sono firmati da Peter Schneider: *Nemico della costituzione*, Feltrinelli, Milano, 1977 e *Il coltello in testa*, Feltrinelli, Milano, 1980. Dal secondo il regista Reinhard Hauff ha tratto l'efficace film omonimo, con Bruno Ganz

Sulla cultura del sospetto che nell'opinione pubblica si fa ormai "ragion comune", inquietante specchio della "ragion di Stato" lo storico Peter Brückner scrive:

Al sospetto universale che è inseparabile da ogni forma di inquisizione non può fare a meno di tener dietro l'estensione della sorveglianza, del controllo, della raccolta e dell'immagazzinamento dei dati fino al mondo dell'esperienza e dell'attività quotidiana di un gran numero di cittadini. L'elemento ideale del <<sospetto universale>> fa presto a diventare *pratico*. (...) L'inquisizione legittima non uno solo, ma *diversi* tentativi di emancipazione dalle remore e dalle bardature dello stato liberale e costituzionale, che sono, nelle loro radici storiche profonde, molto più antichi dello stato di diritto che si è fatto *spirito* e che si preoccupa di assicurarsi la fedeltà dei cittadini: (...) quello dei neonazisti, quello dei pianificatori dello stato autoritario che militano nella SPD e della FDP.¹⁰

L'uso di armi da guerra viene consentito alle forze dell'ordine e l'esimente (circostanza attenuante o giustificatoria di un reato penale) della legittima difesa viene estesa agli attacchi preventivi, sempre sotto l'ala protettiva e prioritaria della sicurezza pubblica da difendere a tutti i costi (fin troppo elevati). I diritti della difesa vengono ostacolati in tutti i modi, tanto nella fase inquirente quanto in quella processuale. Si arriva al frequente arresto degli avvocati di fiducia con la sistematica accusa di complicità con i clienti inquisiti per reati connessi all'attività di lotta armata. Molti processi si svolgono in assenza della difesa e spesso degli stessi imputati.¹¹ Se si prende la vicenda del processo ai capi storici della RAF, iniziato il 23 maggio 1975 nella fortezza di Stammheim (uno degli esempi più truci ed efficienti di carcere-*lager* post-moderno), si possono identificare al minimo una decina di pesanti violazioni o restrizioni al normale e costituzionale esercizio dei diritti della difesa:

- l'esclusione dell'avvocato Christian Ströbel accusato di favoreggiamento degli imputati semplicemente per aver egli dichiarato suo compito condurre una difesa ispirata a criteri politici
- viene impedito ad uno stesso avvocato di rappresentare più imputati per lo stesso reato (pratica precedentemente del tutto usuale e consentita)
- ai membri del gruppo di lotta armata non viene riconosciuto il diritto di protestare con lo sciopero della fame, ma nello stesso tempo si dichiara che le condizioni di detenzione sono "normali" e il processo prosegue regolarmente pur in assenza dei detenuti, appunto in sciopero della fame
- non viene riconosciuto il diritto di costoro di opporsi a legali scelti (è il caso di dire imposti) d'ufficio

¹⁰ Peter Brückner, <<*Siamo per la democrazia finchè ci fa comodo*>>, in *Stato autoritario e movimenti alternativi in Germania. Passato e presente nella Repubblica federale*, Einaudi, Torino, 1982, pp. 292-293

¹¹ Per avere un'idea della situazione di restrizione pressochè assoluta sul piano giudiziario si vedano due film girati in due periodi ben diversi ma che riflettono con notevole efficacia la cancellazione dei diritti per gli inquisiti di lotta armata (anche se il lavoro della Von Trotta costituisce la parola definitiva sul tema):

- Margarethe Von Trotta, *Anni di piombo*, RFT, 1981
- Reinhard Hauff, *Stammheim*, RFT, 1987

- le condizioni di carcerazione si fanno insostenibili e lo sciopero della fame prosegue; malgrado ciò un medico conclude la propria perizia nel senso di ritenere gli scioperanti in grado di seguire le udienze
- a favore della tesi delle condizioni di salute via via più gravi basterebbe la descrizione degli effetti psico-somatici dell'isolamento acustico e fisico (vedi oltre)
- non viene accolto il suggerimento dei periti della difesa di limitare le udienze a tre ore giornaliere per consentire agli imputati malandati in salute uno sforzo minore nell'essere presenti
- plateale contraddizione (ma strategicamente efficace nello sminuire la dimensione politica del gruppo "terrorista") dello Stato federale che da un lato crea il caso RAF come esempio di attacco esiziale alla democrazia, mentre istruisce il relativo processo come si trattasse di un manipolo di criminali comuni¹²

Il clima per i critici del sistema politico, economico e sociale della RFT si fa irrespirabile già dai primi anni Settanta. La cultura del sospetto, le persecuzioni poliziesche e giudiziarie, le censure sui *mass media* e la cattiva considerazione di cui godono gli intellettuali radicali presso gli ambienti dell'alta borghesia come della "gente comune che lavora, paga le tasse e vuole l'ordine" formano un concentrato assai potente per disarticolare con crescente sistematicità qualsiasi opposizione seria. E' legittimo collegare quella che ormai viene chiamata "germanizzazione" con la repressione classica esercitata in chiave politica e sociale in ogni democrazia di capitalismo maturo e con gli esiti dei processi ai membri del gruppo di lotta armata. Scrive infatti Andreas Baader: <<ci faranno fuori appena sentiranno che l'opinione pubblica è talmente montata contro di noi da non temere reazioni e quando l'isolamento sarà così totale che nessuno potrà controllare quello che qui accade>>. E' difficile negare l'inquietante passaggio da detenuti politici a veri e propri ostaggi nelle mani dello Stato democratico.

Ma in contemporanea alla "soluzione finale" del problema *Frazione dell'Armata Rossa* si svolge una seconda operazione, assai meno nota ma altrettanto pregnante di significati e spunti di analisi per comprendere un altro passaggio: dal funzionamento ordinario dello Stato a quello straordinario – appunto con la legislazione di emergenza e i conseguenti adeguamenti polizieschi e carcerari. Si tratta dell'operazione "Viaggio d'inverno" (*Winterreise*, il titolo di un popolare ciclo di *lieder* di Schubert). Il quadro è quello solito della persecuzione degli intellettuali radicali e al centro vi è una giovane ricercatrice e docente universitaria, Brigitte Heinrich. E' proprio con quest'Odissea giudiziaria che si apre il ciclo di interventi sistematici, potremmo dire "scientifici" da parte delle autorità nei confronti di chi è anche semplicemente sospettato di simpatia verso i "nemici interni", come vengono ormai indicati i contestatori.

In estrema sintesi, la Heinrich viene arrestata una prima volta nel 1972, poi una seconda nel '74, sempre senza alcun addebito a suo carico, dunque del tutto arbitrariamente. In realtà appare colpevole di aderire alla galassia dell'APO – *AusParlamentarische Opposition*, l'opposizione extraparlamentare che si muove sulle ceneri del movimento del '66/68, organizzando una serie di attività

¹² Si veda in proposito una delle due biografie di Ulrike Meinhof disponibili in italiano: Mario Krebs, *Vita e morte di Ulrike Meinhof*, Kaos Edizioni, Milano, 1991, pp. 258-263

all'insegna della radicalità politica e sociale: dai controcorsi all'università agli asili antiautoritari (da noi già citati), dalle comuni alle ronde antispaccio, dai primi centri sociali ai cineforum, dai dibattiti culturali e politici alla stampa di giornali e riviste (il quotidiano *Tageszeitung* ancora esistente, periodici tipo *Mescalero* e *Neue Linke*). Agitare e rafforzare quella che viene definita "opinione pubblica critica" è un crimine fra i più pericolosi per le autorità: per molti rappresenta anche l'edificazione di un'ampia piscina in cui far nuotare i pesci della lotta armata proteggendoli. Non occorre una fantasia scatenata per comprendere come tutto ciò faccia assai comodo ad un Potere interessato per definizione a reprimere duramente ogni forma di dissenso – se poi sussiste la scusa del terrorismo allora la proverbiale quadratura del cerchio diventa perfetta.

E sia chiaro che a nostro parere tale riflessione già da sola costituisce il più severo sigillo all'assurdità di una strada come quella della lotta armata, soprattutto perché : 1. praticata in condizioni che nemmeno un bambino potrebbe scambiare per rivoluzionarie o pre-rivoluzionarie; 2. in assenza di qualsiasi dialogo effettivo almeno con buona parte dell'opinione pubblica; 3. senza alcun programma.

Con l'operazione "viaggio d'inverno" si scatena una sequenza, non solo voluta ma assai ben programmata, di calunnie farraginose e accuse non suffragate da prove a carico di varie persone. La preoccupazione di far male a costoro sembra del tutto assente dall'iniziativa delle autorità: le conseguenze sono ovviamente perdita del lavoro, carcerazione (spesso ripetuta), sfratto dalla propria abitazione, cattiva fama fra colleghi, parenti, coinquilini, spese legali e d'altro genere, a volte rotture coniugali e affettive, non rari gli effetti sul piano psico-fisico. Come pensare infatti che sia un caso che parecchi detenuti si ammalano? Si pensi soltanto a pochi esempi: Petra Krause (detenuta in Svizzera), Ulrike Meinhof, Brigitte Heinrich, Katarina Hammerschmidt.

Riflettendo poi sul senso politico, direi culturale, di operazioni di questo genere da parte di istituzioni poliziesche, giudiziarie, detentive, governative di una nazione che dal 1945 si definisce democratica e parlamentare, è interessante leggere un passo di un documento redatto dagli studenti di uno dei seminari tenuti dalla Heinrich (in specie si tratta di quello sull'imperialismo del semestre invernale 1974/75, presso il Dipartimento 3 di Scienze sociali, Università di Francoforte):

Il significato mediato e lo scopo dell'azione sono chiari alle autorità responsabili: deve essere eliminata ogni coscienza critica da parte dei cosiddetti simpatizzanti della RAF, essi devono essere resi insicuri e criminalizzati. (...) In pratica chiunque abbia preso posizione contro l'isolamento, in carcere, chiunque abbia preso parte a dimostrazioni contro l'aumento degli affitti, contro le speculazioni sui terreni o l'aumento delle tariffe dei trasporti o chiunque abbia preso parte agli scioperi selvaggi di Colonia, può essere dichiarato membro della RAF. (...) Secondo l'Ufficio criminale federale (...) non si potrà nemmeno escludere, sicuramente, che anche gli autori di questa documentazione appartengano alla cerchia esterna della RAF, dal momento che, come partecipanti a un seminario, insolentemente ci permettiamo di criticare in modo aperto il trattamento, privo di ogni base giuridica, cui è stata sottoposta colei che dirigeva il nostro seminario.¹³

¹³ Brigitte Heinrich, *Diario dal carcere 1975. Operazione "Winterreise" e persecuzione degli intellettuali nella Germania federale oggi*, La Pietra, Milano, 1978, pp. 132-133

Ulrike Meinhof nel gulag socialdemocratico

Ma la pagina sicuramente più grave della storia pur cupa di quegli anni è il sistema detentivo applicato ai membri effettivi e a quelli presunti della *Rote Armee Fraktion*: all'isolamento della durata di anni si accompagna la privazione sensoriale, con la reclusione in celle insonorizzate, di colore bianco e circondate da un inquietante e assoluto silenzio. Intere ali delle carceri speciali vengono destinate a pochissimi detenuti sistematicamente condizionati da una sofisticata metodologia di tortura psicologica. I relativi effetti devastanti per mente e corpo vengono denunciati da inchieste internazionali cui collaborano medici, giuristi, intellettuali (si pensi alla visita ad Andreas Baader effettuata da Jean-Paul Sartre, agli appelli di filosofi, scrittori, giornalisti di mezza Europa).

Nella sua perizia psichiatrica (p. 3 e 4) il Prof. Raschi ha constatato, per quanto riguarda i prigionieri Baader, Ennslin, Meinhof e Raspe, i seguenti fenomeni: difficoltà di concentrazione, disturbi nella coordinazione dei movimenti e nell'orientamento, amnesie, restrizione della capacità sensitiva, difficoltà di articolazione, scarsa capacità di prestazione e rapido esaurimento, crescente stanchezza, senso di spossatezza, svenimenti, emicranie, rilassatezza, fame. (...) Gli esperti hanno affermato unanimemente che i prigionieri, a causa della loro condizione fisica estremamente deteriorata, non sono più in grado di sostenere il dibattito o quanto meno in maniera del tutto limitata, e che un miglioramento del loro stato di salute è raggiungibile soltanto con la sospensione dell'isolamento e il ripristino di normali possibilità di interazione sociale.¹⁴

Jean-Paul Sartre ha già avuto modo di visitare Baader nel supercarcere di Stammheim nel dicembre 1974 e di verificare di persona le disastrose condizioni carcerarie e gli effetti pericolosi sulla psiche e sul fisico del cofondatore della RAF.¹⁵

Tra il 1971 e il '77 ammontano a dieci i membri del gruppo che vengono assassinati da forze di polizia in scontri a fuoco o "suicidati" nella cella del carcere.

Gli avvocati della difesa, poi, fanno il punto sui casi di tortura testimoniabili: almeno dieci, come risulta da un loro documento.¹⁶

Per quanto riguarda il collegio di difesa, a varie riprese gli avvocati Croissant, Grönewold e Ströbele vengono esclusi dalla difesa di Baader; il primo e il terzo vengono anche arrestati. Inoltre nei mesi successivi seguono espulsioni che colpiscono i loro successori.

E di fronte a questa serie di episodi (e di altri ancora) il *premier* socialdemocratico Helmut Schmidt rilascia questa dichiarazione alla stampa, mentre spinge a moltiplicare le suddette espulsioni di avvocati da considerare:

Cosiddetti avvocati del diritto arriveranno nella Repubblica federale da ogni parte del mondo per proclamarci la loro filosofia. Verranno per denigrare il nostro Stato di diritto agli occhi della nostra stessa opinione pubblica, come è già accaduto,

¹⁴ Angela Assante, Paolo Pozzi (a cura di), *Il gulag socialdemocratico. Note sulla repressione in Germania*, Mozzi editore, Milano, 1977, pp. 35-36

¹⁵ Sul tema mi permetto di rinviare ad un mio testo: Ruggero D'Alessandro, *La teoria e l'immaginazione. Sartre, Foucault, Deleuze e l'impegno politico 1968-1978*, Manifestolibri, Roma, 2010, pp. 55-56

¹⁶ Claus Croissant, Kurt Grönewold, Ulrich Preuss, Otto Schily, Christian Ströbele, *Politische Prozesse oder Verteidigung?*, Wagenbach, Berlin, 1976 – riportato in Collotti, op. cit., pp. 472-473

come già si profila a Bückeburg. Il governo federale deve attendersi che a questa campagna si faccia fronte con tutta chiarezza e decisione, analogamente a quanto avvenuto di recente a Stoccarda dove un tribunale ha respinto di fare entrare avvocati del genere.¹⁷

Resta da chiedersi quale sia la distanza fra l'arrogante isolazionismo di uno Stato dittatoriale che rifiuta ogni "ingerenza" straniera nella propria politica di eliminazione "legale" dei contestatori interni e la posizione così inequivocabilmente espressa da Schmidt – fra l'altro contro decine di denunce di organismi internazionali (in testa *Amnesty International*) la cui apoliticità costituisce per tradizione elemento indiscutibile a livello mondiale.

Per quanto concerne la vicenda specifica della Meinhof esula dal nostro tema esaminare i motivi che la spingono ad aderire al gruppo. Se comunque si decide di compiere questo esame la figura di lucida giornalista, coraggiosa militante della sinistra rivoluzionaria e brillante saggista emerge in parziale contraddizione con il gettarsi, quasi a occhi chiusi, in una strada senza uscita a fianco di un piccolo delinquente maschilista ed esibizionista come Baader e di un'intellettuale brillante ed isterica a lui completamente soggiogata qual'è Gudrun Ennslin. La lealtà, l'avventurismo, una certa miopia politica, la coerenza portata agli estremi e una certa fragilità di carattere segnano l'ultimo percorso di vita e di lotta della Meinhof.

E' giusto dire comunque che la campagna di odio montata abilmente (e istericamente) dal cosiddetto "Stato di diritto" di cui si vanta tanto Schmidt la dipinge come una bestia sanguinaria – del pari, del resto, agli altri membri della R.A.F. Sembra però che contro di lei si manifesti qualcosa in più: il livore, l'invidia, la rabbia verso chi per tutti gli anni '60 emerge come una delle teste pensanti che osano svelare le tante tracce di coscienza sporca della Repubblica federale – dalla connivenza con gli U.S.A. per la guerra in Vietnam ai crimini del nazismo, dalla repressione del KPD e del movimento studentesco ai principi di autoritarismo ancora vividi nella società, in famiglia, sul posto di lavoro.¹⁸

Un'analisi di grande acutezza, sconsolata ironia e rabbia civile sul caso Meinhof è quella, ancora una volta, di Heinrich Böll – trattandosi di grandi scrittori sono spesso proprio loro ad essere i migliori testimoni. In particolare il premio Nobel 1972 per la letteratura si occupa del modo subdolo e aggressivo con cui i *mass-media* dell'impero di Axel Springer trattano la figura della brillante e famosa giornalista tramutatasi in sordida terrorista affamata di sangue. Si badi che non è un'immagine nostra ma sono aggettivi regolarmente utilizzati nei fondi della *Bild*. Si tratta dei veicoli ideali per addomesticare e aumentare l'adrenalina alla massa dei piccolo-borghesi, frustrati e a volte invidiosi del vento di libertà post-sessantottina.

Ecco qualche stralcio dal saggio di Böll:

¹⁷ Collotti, op. cit., p. 475

¹⁸ La migliore testimonianza (a parte le registrazioni TV dei dibattiti in cui interviene), è rappresentata dal volume: Ulrike Meinhof, *Professione editorialista. Konkret 1959-1969*, Stampa Alternativa, Roma, 1980
Assai interessante è la sceneggiatura per un programma TV: Ulrike Meinhof, *Ammutinamento*, Savelli Editore, Roma, 1980

In qualunque Stato di diritto ogni persona sospettata ha diritto a che si dica ben chiaro, quando si dà pubblicità a un sospetto, che si tratta appunto di un semplice sospetto. (...) La definizione Stato di diritto diventa problematica quando si coinvolge nel potere esecutivo tutto quanto il pubblico, coi suoi istinti, per non dir altro, incontrollabili; quando si sacrifica la qualità del diritto alla quantità del successo e della popolarità. (...) La Repubblica federale di Germania ha 60 milioni di abitanti. Il gruppo intorno alla Meinhof avrà contato, al tempo della sua massima estensione, una trentina di membri. Il che dà una proporzione di 1 contro 2 milioni. Se supponiamo che nel frattempo il gruppo si sia ridotto a sei membri, la proporzione diventa ancor più spettrale: 1 contro 10 milioni.

Una situazione davvero estremamente pericolosa per la Repubblica federale di Germania. E' ora di proclamare lo stato di emergenza nazionale. Lo stato di emergenza della coscienza pubblica, che pubblicazioni come <<Bild>> esasperano di continuo. (...) e anche il signor Springer dovrebbe essere processato pubblicamente per istigazione a delinquere.¹⁹

La caccia al terrorista che si scatena tra il 1970 e il '78 resta memorabile per efficienza tecnologica, precisione tipicamente germanica, disponibilità delatoria di milioni di cittadini, silenzioso calpestare i più elementari diritti civili, politici e sociali.

La Germania Federale è diventata un enorme laboratorio dove agiscono servizi segreti e polizia, corpi speciali e BKA (*Bundes Kriminal Amt*, l'ufficio federale criminale) sorvegliando, schedando, arrestando, costruendo carceri speciali sempre più perfezionate, asettici *lager* tecnologici ove seppellire vivi terroristi veri o presunti.

L'esito della vicenda, in due tappe, è il ritrovamento in cella dei cadaveri dei principali membri della R.A.F.: quello di Ulrike Meinhof nel maggio 1976, quelli di Andreas Baader, Gudrun Ennslin e Jan Karl Raspe (oltre a Irmgard Moeller ferita gravemente) nell'ottobre 1977.

Le testimonianze e i rapporti di medici, criminologi, psichiatri forensi, consulenti giuridici, balistici indipendenti e provenienti anche da altre nazioni mostrano l'inconsistenza delle prove addotte per sostenere la versione ufficiale della morte dei quattro membri della R.A.F., ovvero il suicidio. E' sufficiente leggere solo alcuni di questi rapporti internazionali per arrivare a calcolare oltre cinquanta contraddizioni, imprecisioni, assurdità, menzogne, falsi autoptici contenuti della documentazione presentata dalle autorità.²⁰

In ogni caso ecco quanto scrive l'autore dell'altra biografia della Meinhof:

¹⁹ Heinrich Böll, *Rosa e dinamite*, cit., pp. 150, 151, 154

²⁰ Un assai esaustivo quadro della situazione è quello delle ben 45 contraddizioni, suddivise in 8 rubriche elencate in un testo pubblicato originariamente dalla rivista *Critica del diritto*, nel n° 7-8 del 1976 e in seguito apparso in: Angela Assante, Paolo Pozzi (a cura di), *Il gulag socialdemocratico*, cit., pp. 64-68. Citiamo solo le rubriche per dare un'idea della certissima precisione dei rilievi:

- a) ritrovamento del cadavere
- b) tesi dell'impiccagione
- c) finestre
- d) mezzo per lo strangolamento
- e) abbigliamento
- f) la lampadina
- g) macchina da scrivere
- h) strumenti di taglio

I dubbi sul suicidio di Ulrike Meinhof condussero nell'agosto del 1976 all'istituzione di una "commissione internazionale d'inchiesta" composta da innumerevoli esperti. Nei loro rapporti segnalavano contraddizioni e imprecisioni nelle indagini sulla morte di Ulrike, sia dal punto di vista medico che legale. E arrivarono alla conclusione che non c'era alcuna prova assolutamente certa che si fosse trattato di suicidio, e che, al contrario, c'erano numerosi indizi a conferma della tesi secondo la quale la Meinhof fosse già morta quando fu appesa al cappio.²¹

La socialdemocrazia tedesca occidentale, dunque – in quegli anni al governo diretta dal cancelliere Helmut Schmidt – offre ancora una volta prova esemplare della propria efficienza nel liquidare le punte estreme dell'opposizione. Lo ha già fatto nel gennaio 1970 commissionando l'assassinio della Luxemburg e di Liebknecht. Le differenze tra spartachisti e R.A.F. possono essere così schematicamente riassunte: rivoluzionari con un seguito tra gli operai, seppur minoritario, i primi – gruppo eterogeneo i secondi, dove assieme ad un avventuriero con precedenti penali come Baader, si trova anche la Meinhof.

Tali differenze sono accomunate dal medesimo volto della SPD di Schmidt, ispirata alla più cinica e spietata *Realpolitik*.

Scriva il già citato Enzo Collotti, identificando lucidamente una delle motivazioni al comportamento della SPD:

lo sforzo di spogliarsi dei suoi connotati rivoluzionari originari, uno sforzo che dura ormai da cinquant'anni e che con gli ultimi brandelli dell'ideologia rivoluzionaria sembra voler bruciare anche ogni residua possibilità riformista; da qui lo sforzo per dimostrarsi, come direbbero i tedeschi, più *salonfähig* che *regierungsfähig*, ossia per acquisire una rispettabilità borghese che le consenta di sentirsi anche psicologicamente alla pari rispetto alle altre forze. Il comportamento della socialdemocrazia è oggi del tutto analogo al processo di ascesa sociale del proletario o del sottoproletario che aspira ad appropriarsi dei modelli di comportamento piccolo-borghesi come momento di gratificazione e di nobilitazione sociale. (...) E' un fatto che l'inasprimento della repressione negli ultimi anni ha coinciso con la gestione della coalizione social-liberale: tutti i più recenti provvedimenti legislativi e lo stesso *Radikalenerlass* che ha messo in movimento l'ondata di caccia alle streghe degli anni settanta recano la firma della socialdemocrazia.²²

²¹ Alois Prinz, *Disoccupate le strade dei sogni. La vita di Ulrike Meinhof*, Arcana, Roma, 2007, p. 204

²² Enzo Collotti, *Berufsverbot, repressione e socialdemocrazia nella Germania Federale*, cit., pp. 294-296

Per altri testi e documenti italiani sul caso RAF e sulla "germanizzazione" si vedano:

Angelo Bolaffi, Articoli non titolati, L'Unità, quotidiano, Roma, 8 e 12 febbraio 1976

Lucio Lombrado Radice, *Caccia alle streghe*, Rinascita, settimanale, Roma, 31 ottobre 1975

Alexander Langer, *Germania: campagna antiterroristica e leggi speciali*, Quale giustizia, bimestrale, n° 33, maggio/giugno 1975, pp. 366-378

AA. VV., *Germania e <<germanizzazione>>*. *Atti del convegno di Napoli*, Tullio Pironti, Napoli, 1977